

tani li abbiano in disprezzo, tuttavia non è signore di qualità che nella sua casa non abbia l'ebreo sensale di tutti i commerci e non ne fanno punto meno i Cristiani di tutte le nazioni europee ».

Il sesto *capitolo bis* inizia l'esame particolare delle materie già accennate: esso tratta dell'autorità del sultano, del visir e dei pascià e mostra che la gran potenza assoluta del sultano è una leggenda, che se essa fu forse vera fino a Solimano il Grande, dopo i sultani furono soggetti alla volontà delle milizie create da loro a loro difesa, e più volte divenuta arbitra della lor vita e del loro trono. E ciò che dice del sultano ripete anche del visir. Spesso — egli dice — le milizie unite alla Suprema autorità giuridica — l'Ulama — condannarono alla deposizione ed anche al capestro sultani rei di essersi abbandonati al lusso del Serraglio e di aver dato fondo all'erario imperiale, e la loro sorte fu seguita dai visir, rei o accusati delle stesse colpe. Così sfata la leggenda della gran sovranità del sultano; e se alcuno ad essa ciecamente crede, è perchè suppone che le formalità esteriori che scrupolosamente si osservano — quali il « non ordine di guardarla in faccia, il baciare la terra quando gli sono davanti, il parlargli col capo chino... il fare infiniti saluti e preghiere nelle loro orazioni pubbliche » — rispondano realmente ad un rispettoso ossequio, mentre bene spesso più grandiose sono tali manifestazioni quando si trama di togliergli o l'impero o la vita —.

Il naturale dei Turchi forma l'argomento del capitolo che segue, e questo naturale il M. tenta di ricavarlo e dall'esame del clima — non esamina tutti i climi delle varie regioni, ma solo quello di Costantinopoli — e dalle loro abitudini di mangiare e di bere